

Quando si scaricano sono dolori, anche perché per molte cose non ci sono più alternative. Un tempo le ricariche si facevano... a mano. E tutto era semplice. Anche i giocattoli

# Telefoni, telepass, telecomandi: sono le pile a far girare il mondo

## LA STORIA

Mario Dentone

**M**a come ho fatto a vivere fin qui senza la pila? Non è uno scherzo. Mi si è scaricato il telefonino ed ero via da casa. Ho cercato una cabina, ma non ci sono più cabine né gettoni, e ho scordato pure di portarmi dietro l'attacco per ricaricare la pila in auto, e mi sentivo smarrito, come avessi sbagliato strada, a cercare un punto di sosta che avesse un telefono, e poi vatti a ricordare un numero, non di casa, che tutti ormai viviamo col telefonino!

L'orologio poi va con una minuscola pila, il termometro per la febbre dei nipoti ha una pila così piccola che devi prenderla con le pinzette (io uso il classico termometro che sale con una striscia blu e da scrollare per farlo scendere). E che dire del telepass, anche lui con la pila, che se è scarica e ti trovi al casello e la sbarra non si alza e hai le altre macchine dietro e devi farle tornare indietro, cominci a sudare e più delle tue imprecazioni ti pesano gli accidenti di quelli che devono fare retromarcia.

Va via la luce in casa? Nessun problema: c'è la torcia del telefonino, se è carico! Semmai lo attacchi alla corrente, che però non c'è. E comunque in casa ho una bella pila, e per male che vada pronte le immortali, romantiche candele con la scatola di fiammiferi, che non tradiscono mai. Tutto va a pile, che persino il cuore si può tenere a bada con la pila e salva la vita, e il sordo può udire come nell'Anno che verrà di



La fiera di Moneglia, uno degli appuntamenti nell'ambito della festa della Santa Croce

Dalla.

E la pila mi ha accompagnato anche due settimane fa, a Moneglia, alla festa della Santa Croce, la principale in paese, che valeva (ripeto, valeva) come e forse più del Natale e della Pasqua, e per i vecchi (sempre meno) lo vale. E un tempo gli operai e gli impiegati che andavano a Riva al cantiere o a Sestri alla Tubifera, o altrove, prendevano un giorno di ferie, come una festa comandata a tutti gli effetti, e le famiglie si riunivano a pranzo

a casa e parenti venivano da lontano, e i contadini (c'erano ancora i contadini negli uliveti e nei vigneti) scendevano col vestito della festa e il berretto buono, ed era quello il giorno dell'anno che li vedevi lungo il viale. E la messa solenne, la processione e il concerto della banda sul sagrato, i fuochi in mare, e la fiera nel viale, con le bancarelle fin dal mattino.

Ma che c'entra la pila con la festa? C'entra che ero appena uscito dal negozio dell'orologio per cambiar la pila, che

gli orologi quasi non si riparano più, e non esiste più l'orologiaio d'un tempo che l'orologio te lo riparava, come Dondi a Riva, e gli dava la corda con la rotellina dalla parte delle tre, e all'orecchio faceva davvero tic-tac. Comunque sono uscito dal negozio, bellissimo, vetrine luminose di gioielli e orologi schierati, risollevato con l'orologio rianimato, quando lei mi ha detto: "Andiamo a fare un giro sulla fiera come ai vecchi tempi? Ricordi la prima festa, fidanzati, che mi hai rega-

lato Roberto?". L'ho guardata ed era commossa come allora, con la differenza che allora avevamo vent'anni e oggi abbiamo passato i settanta. E contieniti, cavolo! No, Roberto non era un bambino, ma un gigantesco orsacchiotto di pelouche, che c'è ancora, ha passato i cinquanta e gli ho già incollato più volte gli occhi che cadevano, e lei ha cucito chissà quante volte le scuciture della vecchiaia.

Comunque nel ricordo di Roberto col quale hanno dormito poi nostra figlia e i suoi figli, pure se tutto ricucito e con gli occhi storti, abbiamo fatto un giro fra le bancarelle, e ho visto il croccante rompidenti ma buonissimo, e le vecchie strisce di liquirizia dentineri ma tentatrici, e ho rivisto l'antico zucchero filato e persino un grappolo di palloncini che tentavano di scappare in cielo ma erano trattenuti da una bombola. E più in là la bancarella dei...

Giocattoli! Perfetti modellini di auto telecomandate, con la pila, che con un pulsante ruotavano, facevano equilibrismi su due ruote, con luci che si accendevano e spegnevano, suonavano clacson e sirene e si alzavano di punta trasformandosi in mostri. E per le bambine accanto alla vecchia Barbie ormai con decine di nipotine e di trasformazioni e vestiti e parrucche, una vera mini cucina arredata con i fuochi che si accendevano di finte fiamme e pentole che fingevano di bollire, tutti rigorosamente con la pila.

E io bambino... Dietro la schiena dei pupazzi e sotto le automobili c'era la chiavetta che dava la corda per farli muovere. Non esisteva la pila, e la scimmietta batteva i coperchi e ballava, e le bambine avevano le bambole che con la corda piangevano; o erano staminate su un cartoncino coi loro vestiti da ritagliare, con le alette sulle spalle per cambiare gli abiti, e giocare alle signore. E ci sembravano già prodigi, come la tivù, che c'era un solo canale e la manopola, e oggi manco ti alzi dalla poltrona che ci pensa il telecomando, un dito e vai nel mondo fra mille canali. Con la pila! Anche la vita?

L'autore è scrittore e saggista